

geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale
Studi regionali e monografici 50

Direttore Collana: ROBERTO BERNARDI

Comitato Scientifico: ROBERTO BERNARDI – CARLO CENCINI – PIERGIORGIO LANDINI

Cartografia di paesaggi Paesaggi nella cartografia

a cura di

Claudio Cerreti
Laura Federzoni
Silvino Salgaro

Pàtron Editore
Bologna 2010

Copyright © 2010 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti riprodotte in quest'opera

Prima edizione, ottobre 2010

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2015 2014 2013 2012 2011 2010

Il volume è stampato con fondi MIUR ex 40% 2005 Programma di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN): *Cartografia e paesaggio*, coordinatore nazionale: Professor Claudio Cerretti, Università degli Studi Roma Tre.

In copertina: Provincia del Principato di Citra 1714.

PÀTRON Editore - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767 003
Fax 051.768 252
e-mail: info@patroneditore.com
<http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel nostro sito web. Sono possibili ricerche per: autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario e per le novità la copertina dell'opera e una sua breve descrizione.

Stampa: LI.PE., Litografia Persicetana, San Giovanni in Persiceto, Bologna per conto della Pàtron editore.

Indice

Paesaggio e cartografia, cartografia e paesaggio – Claudio Cerreti...p.	11
I. LA CARTOGRAFIA COME FONTE PER LA RICOSTRUZIONE	
STORICO-CULTURALE DEL PAESAGGIO	19
Trame e reticolli. Paesaggio agrario e cartografia privata	
– <i>Silvino Salgaro</i>	21
Premessa.....	22
L’Archivio di casa Giuliari.....	24
I documenti cartografici presenti nell’Archivio.....	30
Importanza dell’Archivio.....	32
Il paesaggio agrario	35
Il possedimento Giuliari a Settimo del Galles.....	38
Il paesaggio costruito.....	43
Conclusioni	48
Bibliografia.....	50
La “natura addomesticata” nei cabrei e nelle mappe d'estimo sei-settecentesche. Prime note su una fonte di ricerca e sul paesaggio agrario di Lonigo – Sandra Vantini	
»	53
Materiali per una ricerca.....	53
Lonigo e il paesaggio agrario “in monte”	57
Per concludere.....	64
Bibliografia.....	65
Paesaggi incerti: acque e terre lungo il corso del Po – Laura Federzoni	
»	67
Acque di confine	68
I mulini del Po	74

Bibliografia.....	78
La cartografia storica relativa alla Vena del Gesso romagnola: temi di ricerca e applicazioni nell'ambito della gestione territoriale – Stefano Piastra.....»	81
Introduzione.....»	82
I valori ambientali e culturali della Vena del Gesso romagnola. L'istituzione del Parco Regionale.....»	83
Il paesaggio della Vena del Gesso nella cartografia storica.....»	84
La cartografia storica relativa alla Vena del Gesso romagnola: possibili applicazioni in ambito di gestione territoriale	88
Bibliografia.....»	89
Le risaie della bassa pianura bolognese nella cartografia ottocentesca – Maria Luisa Scarin.....»	91
Bibliografia.....»	96
Il paesaggio visibile e invisibile ricavato da piante manoscritte di enti religiosi e dai toponimi di carte regionali a stampa – Vincenzo Aversano, Silvia Siniscalchi	99
Premessa metodologico-operativa (Vincenzo Aversano)	100
Il paesaggio dalle carte riproducenti i possessi della Certosa di Padula (Silvia Siniscalchi).....»	104
Il paesaggio dalle platee riproducenti i possessi del Monastero di Montevergine (Vincenzo Aversano)	115
Il paesaggio dai (e dei) toponimi in alcune carte regionali a stampa (Vincenzo Aversano – Silvia Siniscalchi)	131
Bibliografia.....»	145
A cartographic Analysis of Como's urban Morphology – Michael P. Conzen	149
Morphological Concepts	150
Como's Situation	152
The roman “Frame”	152
The cartographic Record	153
Città murata: Modernization and Resistance in the urban Fabric...	154
The medieval Town Wall: Como's enduring Fixation Line.....»	157
The modern Town beyond	158
Conclusion.....»	161
References.....»	164
II. IDENTITÀ DI PAESAGGI / PAESAGGI DELL'IDENTITÀ.....»	167

Kosmos e paesaggio mediterraneo nella Grecia antica: le visioni della camera oscura – <i>Carla Pampaloni</i>.....	<i>p.</i>	169
Bibliografia	»	185
Per un modello di gestione e valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale: indagini sul territorio muggesano – <i>Dragan Umek, Luca Sussich</i>.....	»	187
Introduzione	»	188
Il progetto	»	189
La metodologia.....	»	192
Conclusioni	»	195
Bibliografia	»	196
Cabrei toscani dei secoli XVI-XIX. Un contributo allo studio dei paesaggi storici – <i>Anna Guarducci, Leonardo Rombai</i>	»	199
Introduzione	»	200
La cartografia cabreistica: il quadro topografico.		
Caratteristiche tecniche e artistiche.....	»	201
Il paesaggio agrario: le diverse tipologie degli ambiti paesistici subregionali.....	»	204
Gli edifici rurali: case coloniche e annessi. Le tipologie.....	»	209
Bibliografia	»	211
I mulini ad acqua lungo il fiume Stella. Un paesaggio della bassa friulana tra risorse naturali e patrimonio culturale – <i>Orietta Sehva</i>.....	»	215
Bibliografia	»	224
Il paesaggio fluviale del basso Foglia nella cartografia: quadri di un'evoluzione – <i>Maria Augusta Bertini, Carla Catolfi</i>	»	227
Riflessioni su un progetto.....	»	227
Dinamica fluviale e secolare evoluzione del paesaggio	»	229
Il fiume e le sue derivazioni come catalizzatori di processi produttivi	»	237
In conclusione: un passato per il futuro	»	247
Fonti e Bibliografia	»	247
Siti Reali Borbonici in Terra di Lavoro tra vedutismo e cartografia – <i>Simonetta Conti</i>.....	»	253
Bibliografia	»	269
Cartografia e paesaggio culturale. Le carte di Emile Petitot per la lettura del paesaggio canadese – <i>Simonetta Ballo Alagna</i>.....	»	271
Bibliografia	»	278

III. IL FUTURO DEL PAESAGGIO NEL FUTURO DELLA CARTOGRAFIA:	
DAL PROTOCOLLO EUCLIDEO AL PROTOCOLLO TELEMATICO	
DEI WEB GIS	p. 281
La rappresentazione cartografica del paesaggio dell'immigrazione a Bergamo – Alessandra Ghisalberti » 283	
La diaspora cinese e il paesaggio urbano	» 284
Una distribuzione territoriale: i cinesi a Bergamo.....	» 286
Una rete economica: il paesaggio della diaspora cinese.....	» 289
Paesaggio e collettività cinese: verso un dialogo interculturale	» 294
Bibliografia.....	» 295
La costruzione e la rappresentazione del paesaggio coloniale in Libia – Andrea Masturzo » 297	
Introduzione.....	» 298
Il paesaggio familiare.....	» 299
Il paesaggio della politica.....	» 300
Il paesaggio della valorizzazione agraria.....	» 304
Il paesaggio nella rappresentazione cartografica.....	» 305
La carta topografica.....	» 305
L'Atlante dell'Ente di Colonizzazione della Libia	» 306
Bibliografia.....	» 311
Paesaggio e cartografia partecipativa in Africa Subsahariana – Federica Burini.....» 313	
Paesaggio e cartografia partecipativa: punti di convergenza	» 314
La cartografia partecipativa di Kondio: la rappresentazione del significato sociale del villaggio	» 315
Il paesaggio di Kondio nella rielaborazione digitale dei disegni partecipativi.....	» 320
Conclusioni.....	» 322
Bibliografia.....	» 322
Paesaggio e pianificazione ambientale in Africa: il caso dell'UPC-Arly/Burkina Faso – Olivier Lompo » 325	
Introduzione.....	» 326
Il paesaggio come Unità di Pianificazione Territoriale	» 327
Tra gestione territoriale e pianificazione ambientale.....	» 329
Analisi del paesaggio dell'UPC-Arly e la sua rappresentazione cartografica.....	» 331
Conclusioni.....	» 335
Bibliografia.....	» 335

Altre mappe, altri paesaggi: Gerusalemme e Tel Aviv nell'opera di Amos Oz – <i>Annarita Lamberti</i>.....	<i>p.</i>	337
Bibliografia	»	346
Cartografia storica, GIS e progettazione territoriale. Una prospettiva nell'ambito della Geografia Umana – <i>Lucia Masotti</i>.....	»	347
L'archivio Storico dell'Agenzia Interregionale per il Fiume Po (A.I.Po).....	»	348
Il progetto: un momento di mediazione	»	349
Le fonti	»	351
Il metodo	»	352
I risultati	»	355
Riflessioni in prospettiva	»	359
Bibliografia	»	360
Sviluppo di funzionalità avanzate dei GIS per la soluzione di problemi di landscape assessment – <i>Fulvio Mastrogiovanni, Antonio Sgorbissa, Mauro Spotorno</i>.....	»	363
Introduzione	»	364
Lo stato dell'Arte	»	365
L'architettura del Sistema	»	365
Una possibile applicazione di IntelliGIS	»	367
Conclusione	»	370
Bibliografia	»	370
IV. PATRIMONIO CARTOGRAFICO STORICO E TECNOLOGIE DIGITALI.		
RIFLESSIONI SULLE ESPERIENZE RECENTI	»	375
La mappa e il suo doppio. Digitalizzazione e restauro virtuale di carte geografiche – <i>Laura Federzoni</i>	»	377
Gli interventi di digitalizzazione	»	377
Esperienze di restauro virtuale	»	380
Bibliografia	»	383
Il restauro virtuale nel 2009 – <i>Daniele Broia</i>	»	385
Bibliografia	»	387
Lo spazio secondo Fra Mauro nel contesto delle concezioni geografiche contemporanee – <i>Piero Falchetta</i>.....	»	389
Bibliografia	»	397
Fra Mauro digitale: nuovi strumenti di utilizzo e diffusione per la cartografia storica – <i>Caterina Balletti</i>.....	»	399

Il progetto fra Mauro digitale: uno strumento per studiosi e appassionati di cartografia.....	p. 403
Digitalizzazione, referenziazione, correzione radiometrica: dalla stampa al raster.....	404
Navigazione e interrogazione	405
Conclusioni.....	408
Bibliografia.....	408
Un sito per la visualizzazione di mappe ad alta risoluzione – <i>Vladimiro Valerio</i>	409
La catalogazione dei documenti cartografici: uno sguardo d'insieme – <i>Vincenzo Verniti</i>	415
Cartografia e catalogazione	415
Un breve escursus storico	417
Conclusioni.....	423
Bibliografia.....	424

Cabrei toscani dei secoli XVI-XIX.

Un contributo allo studio dei paesaggi storici

Anna Guarducci*, Leonardo Rombai*

Riassunto

La ricerca parte da un lavoro di individuazione e schedatura delle numerose raccolte di mappe, o cabrei, riferite a patrimoni familiari o di istituzioni ecclesiastiche, assistenziali e cavalleresche conservate negli archivi della Toscana.

Il fine è l'individuazione dei diversi ambiti paesistico-agrari della regione con riferimento alle varietà dei sistemi agrari subregionali e locali nel tentativo di verificare la corrispondenza della cartografia cabreistica con le grandi partizioni paesistiche a cui fa tradizionalmente riferimento la storiografia.

Allo stesso tempo si intende verificare la corrispondenza tra tali cartografie e le tipologie inserditive rurali individuate in alcuni studi del secolo scorso (a partire da quello di Renato Biasutti) con riferimento a fattori geografico-ambientali.

Abstract

This research starts from localization and cataloguing of maps collections (cabrei) of family properties or of public and private institutions (ecclesiastic, welfare, etc.). These collections are especially preserved in Tuscan archives.

This research aims to identify the different Tuscan landscapes, along with the local and regional agricultural systems.

The objective is to check the relation between cabrei and the different landscapes described by historical studies; another aim is to check the relation between this cartographic source and the different rural settlements identified in the last century studies (starting from Renato Biasutti researches).

* Università degli Studi di Firenze.

INTRODUZIONE

Il lavoro prende il via da una più ampia ricerca di individuazione e schedatura delle raccolte di mappe o cabrei riferite a patrimoni di famiglie o istituzioni cittadine (enti ecclesiastici, assistenziali e cavallereschi), conservate in gran numero negli archivi di Stato della Toscana – specialmente in quelli di Firenze, Lucca, Pisa, Pistoia e Siena – e in biblioteche e collezioni anche private.

Come è noto, la funzione fondamentale di tali strumenti fu sempre di ordine giuridico e fiscale, in considerazione dell'assenza di catasti geometrici (per la Toscana fino agli anni '20 del XIX secolo). Da qui gli specifici riconoscimenti statali per l'attività dei pubblici periti specializzati nella redazione di queste cartografie tematiche e presenti e operanti anche nei centri minori. Pertanto, pure per la Toscana, queste rappresentazioni spaziali mantengono pressoché costanti nel tempo (tra la metà del XVI e quella del XIX secolo) le caratteristiche grafiche e contenutistiche proprie della tradizione agrimensoria italiana e, in tal modo, costituiscono fonti documentarie di elevata o piena attendibilità per quanto concerne vuoi la qualità del rilevamento geometrico e vuoi soprattutto la fedeltà delle componenti topografiche, vale a dire: i fabbricati rurali (case contadine con i loro annessi, ville signorili con le pertinenze “di delizia”, quali parchi, giardini e viali alberati, opifici come i mulini e le fornaci, edifici religiosi legati all'assetto agrario, ecc.), le coltivazioni nude o alberate nelle numerose varianti locali, i prati-pascoli e i boschi, con la trama della viabilità rurale e delle sistemazioni idraulico-agrarie e forestali.

In generale, i cabrei toscani – al pari di quelli coevi delle regioni del Centro e del Nord Italia – evidenziano caratteri planimetrici come risultato di rilevamenti diretti sul terreno, quali quelli trigonometrici (seppure spesso semplificati e approssimativi) e topografici, pur presentando quasi sempre anche connotati propri del vedutismo pittorico, come alzati e prospettive per gli insediamenti e la vegetazione arborea e come i più diversi motivi ornamentali. Per tali motivi, e anche grazie alla presenza diffusa di una ricchissima toponomastica, le mappe consentono di individuare con facilità i luoghi e le aree, nonostante i cambiamenti intervenuti nel XX secolo, tanto che la stessa operazione della sovrapposizione artigianale o della georeferenziazione vera e propria sulla cartografia corrente diventa, nelle grandi linee, una pratica possibile e ricca di risultati conoscitivi.

Il progetto di ricerca prevede l'individuazione dei diversi ambiti paesistico-agrari della Toscana (specialmente del XVIII secolo), con riferimento alle varietà dei sistemi agrari in termini subregionali e locali, per quanto concerne, cioè, il ruolo dei seminativi nudi o dei seminativi arborati, delle piantagioni arboree, della diffusione dei prati-pascoli e del bosco, delle sistemazioni idraulico agrarie e forestali, della densità e della tipologia delle case contadine e delle residenze padronali con le loro rispettive pertinenze funzionali. In altri termini, con la seconda fase della ricerca si intende verificare la corrispondenza della cartografia cabreistica con le grandi partizioni paesistiche – la “Toscana delle città”, fittamente

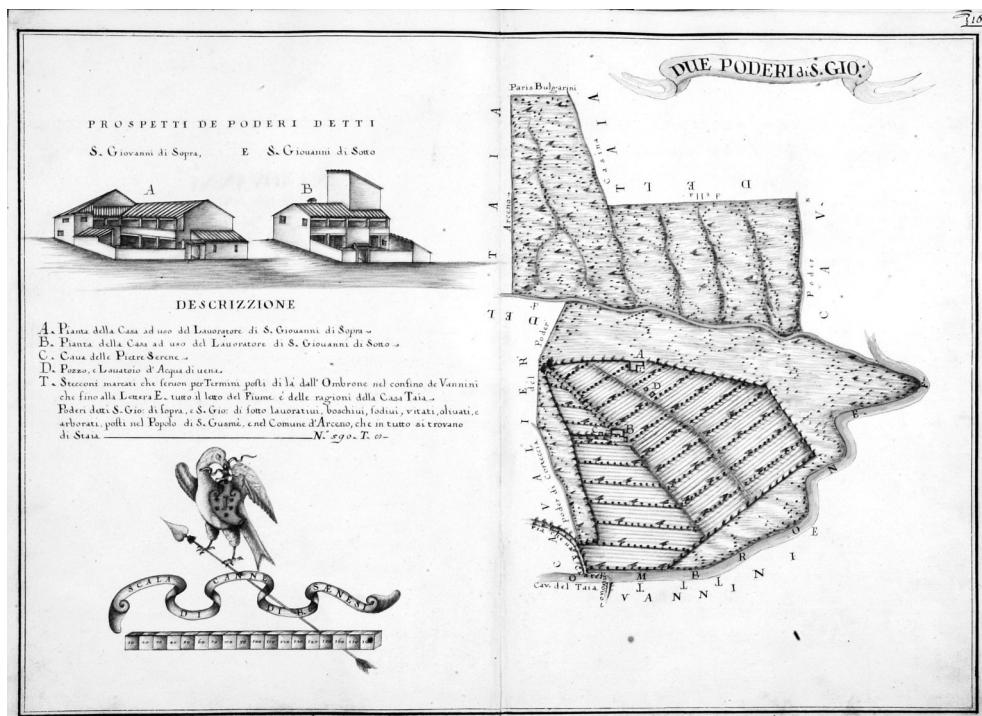


Fig. 1 – Due poderi di S. Gio., Ansano Ruini, 1709 (Archivio di Stato di Siena, Piccolomini Clementini, n. 752, c. 16).

appoderata e alberata; la pianura di Lucca con la sua specificità delle corti; la “Toscana senza dolcezza d’alberi” o “del latifondo a mezzadria”, con i grandi poderi a ordinamenti culturali estensivi; le Maremme del latifondo, ecc. – a cui fa tradizionalmente riferimento la letteratura storica e geografico-storica. Allo stesso tempo, si intende anche verificare la corrispondenza tra le cartografie patrimoniali e le tante tipologie insediative rurali che Renato Biasutti e i geografi della sua scuola hanno individuato, nei loro studi, in Toscana, con riferimento soprattutto a fattori genetici di ordine geografico-ambientale.

LA CARTOGRAFIA CABREISTICA: IL QUADRO TOPOGRAFICO.

CARATTERISTICHE TECNICHE E ARTISTICHE

Anche se, in generale, la cartografia cabreistica mantiene costanti certe caratteristiche tipiche del vedutismo pittorico fatte proprie dalla tradizione agrimensoria italiana, dal nostro censimento è possibile sottolineare una evoluzione, nel corso dei secoli, nella rappresentazione degli elementi topografici. Da tale punto di vista, trova conferma l’ipotesi di partenza per cui assai più approssimative e povere appaiono

le figure cinquecentesche (le prime raccolte risalgono agli anni '40), rispetto al graduale perfezionamento in atto nel corso del XVII e soprattutto del XVIII secolo.

A titolo esemplificativo, si può rinviare a due cabrei fra i più più antichi con le figure del 1577 – podere Montevettolini, disegnato da Achille Pinamonti – e del 1579 – podere Camerata di Camaldoli – che costituiscono un modello, all'epoca assai diffuso, di rappresentazione agrimensoria scarna e semplificata nelle componenti topografiche¹. Viceversa, tra Cinque e Seicento, la componente artistica è molto diffusa e in vero appariscente come dimostra la raccolta del 1640 circa, di cui fa parte il podere di Calcinaia – dove si apprezza, infatti, più dell'accuratezza della misurazione, lo sforzo di restituire con immediatezza le componenti paesistico-funzionali, compresi i pascoli popolati di greggi².

Dal complesso dei prodotti presi in esame si ricava che è a partire dalla metà – specialmente la seconda metà – del XVIII secolo che si giunge alla compiuta maturità (in termini di precisione, geometrizzazione e completezza rappresentativa dello spazio) della cartografia cabreistica, mediante la puntuale indicazione (con simboli e colori e solitamente anche con legende correlate a richiami numerici e/o alfabetici) delle superfici, delle destinazioni d'uso e delle stesse funzioni dei terreni e dei fabbricati³.

¹ Sono rispettivamente in: Archivio di Stato di Firenze/ASF, *S. Maria Nuova*, n. 702, c. 205v e ASF, *Conventi soppressi*, 87, vol. 178, c. 27 (Ginori Lisci, 1978, pp. 45 e 195).

² È in ASF, *Conventi soppressi*, 119, n. 1248, c. 14. Si possono aggiungere altre figure: il palazzo mediceo di Cafaggiolo, disegnato da Frosino Zampogni nel 1628 (ASF, *R. Possessioni*, vol. V-649, c. 2); la villa Mansi di Segromigno, disegnata da Vincenzo Finucci nel 1684 (Archivio di Stato di Lucca/ASL, *Archivio Mansi*, 270, c. 42); la fattoria e chiesa di Massa (Cavriglia), disegnata da Giovannozzo Giovannozzi nel 1690 (ASF, *S. Maria Nuova*, n. 693, c. 1); la villa La Petraia del 1697 (ASF, *R. Possessioni*, vol. II, c. 2); la fattoria di Castagneto (Incisa Valdarno) e la villa di Careggi (Firenze), disegnate da Giovannozzo Giovannozzi rispettivamente nel 1697 e 1696 (ASF, *S. Maria Nuova*, 701; ASF, *R. Possessioni*, vol. VIII-652, c. 1); la villa Ginori di Doccia (Sesto Fiorentino), disegnata da Giovan Filippo Ciocchi nel 1730 (Villa di Doccia, *Raccolta Ginori Lisci*); la grancia di Spedaleotto (Siena), disegnata da Florenzio Razzi nel 1764 (Archivio di Stato di Siena/ASS, *Ospedale di S. Maria della Scala*, n. 1442, Spedaleotto, c. 5); la villa Salviati di Val di Marina della seconda metà del XVIII sec. (Villa di Collina di Calenzano, *Raccolta Venturi Ginori*); le ville di Fiesole e Arcetri di proprietà Rinuccini del 1776 (Raccolta Privata di Settignano); la villa e fattoria Riccardi di Villa Saletta (Ponsacco) del 1780 (Villa Saletta di Palaia, *Raccolta Nicolai Gamba Castelli*); la fattoria di Fontarronco, disegnata da Jacopo Gugliantini nel 1808 (Castello del Calcione, *Raccolta Lotteringhi della Styfa*) (Ginori Lisci, 1978, *passim*).

³ Un esempio paradigmatico è dato dall'atlante dei beni di S. Giovanni di Dio di Firenze, disegnato con accuratezza di tipo catastale da Bernardo Fallani nel 1770-73 (Archivio di S. Giovanni di Dio di Firenze, n. 181, tav. XXII) (Bonelli, 2004, p. 394); ma contenuti attendibili sono, almeno in parte, già presenti nelle mappe dei poderi di Camerata dell'eremo di Camaldoli del 1579 (ASF, *Conventi soppressi*, 87, vol. 178, c. 27); di Montevettolini, disegno di Achille Pinamonti del 1577 (ASF, *S. Maria Nuova*, n. 702, c. 205v); di S. Poto (Prato), disegno del frate Tito Nasi del 1568 (ASF, *Conventi soppressi*, 119, n. 1274, Santissima Annunziata di Firenze); del Nespolo di S. Agostino (Pistoia), disegno dell'atelier Pinamonti della fine del XVI sec. (Archivio di Stato di Pistoia/ASPt, *Spedali riuniti*, 1885); di Calcinaia del 1640 circa (ASF, *Conventi soppressi*, 119, n. 1248, c. 14, Santissima Annunziata

L'esistenza di un discreto numero di cabrei disegnati – con tanto di ricorso al linguaggio e alle ornamentazioni propri della tradizione agrimensoria – dopo il 1825 e dopo il 1835 (quando rispettivamente furono completate e rese pubbliche le mappe del catasto geometrico particolare lorenese e di quello lucchese, che furono infatti utilizzate come basi planimetriche dai nostri tecnici), e addirittura ancora nella seconda metà del secolo, dimostra l'importanza che i ceti e gli enti proprietari cittadini continuavano ad assegnare a queste rappresentazioni⁴.

Nell'ampia produzione cabreistica sono presenti anche prodotti che presentano spiccate caratteristiche di vere e proprie opere d'arte, costruite in genere con finalità di promozione politico-culturale; in tali esempi, che si richiamano, con tutta evidenza, a ben noti prodotti dell'arte pittorica collegata all'esaltazione dei granduchi Medici⁵, l'impostazione vedutistica e prospettica prevale nettamente su quella geometrica, specialmente nei secoli XVI-XVII, ma è presente anche in non pochi cabrei settecenteschi e persino primo-ottocenteschi⁶. I cabrei più tardi, però, di regola, non mancano di integrare le immagini del "colpo d'occhio", cioè le vedute e prospettive, con precise e puntuali planimetrie dei fabbricati, come è il caso, ad esempio, del già citato cabreo della fattoria Riccardi di Villa Saletta (Ponsacco) risalente al 1780.

di Firenze); del Vingone (Firenze) del 1643 (ASF, *S. Maria Nuova*, 692, c. 140); di Careggi Vecchio, disegno di Giovannozzo Giovannozzi del 1696 (ASF, *R. Possessioni*, vol. VIII-652, cc. 47-48); della bandita di Ugnano (Firenze) di proprietà dei Riccardi, disegno di Giuseppe Soresina del 1740 (ASF, *Riccardi*, 819); e del podere del Palagio della fattoria di Tizzano (Bagno a Ripoli), disegno di Stefano Diletti del 1802 (Villa di Tizzano, *Raccolta Pandolfini*) (Ginori Lisci, 1978, *passim*).

⁴ Tra tali prodotti basti segnalare le raccolte della grancia maremmana del Sasso (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1444, c. 3) e della famiglia lucchese Bottini, entrambi degli anni '30 (ASLu, *Archivio Bottini*, 142, Romiti, 1997), e il cabreo della fattoria Ricasoli di Brolio (Gaiole in Chianti) del 1838 (Brolio in Chianti, *Raccolta Ricasoli*, Ginori Lisci, 1978, fig. 178, p. 160).

⁵ Un esempio significativo è costituito dalle celebri "lunette" dipinte da Giorgio Utens intorno al 1590, per la rappresentazione a volo d'uccello delle ville fattorie principesche dell'area fiorentina e della Toscana settentrionale, con tanto di loro inserimento nei contesti paesistico-ambientali sia 'di delizia' sia agricolo-produttivi (oggi conservate a Firenze nel Museo Storico-topografico "Firenze com'era") (Mignani, 1993).

⁶ Si riportano alcuni esempi significativi: le figure del palazzo e dei poderi di Cafaggiolo, fattoria medicea, opera di Frosino Zampogni nel 1628 (ASF, *R. Possessioni*, vol. V-649, c. 2, Ginori Lisci, 1978, fig. 41, p. 60); della fattoria dell'Olmo, opera di Giovannozzo Giovannozzi nel 1693 (ASF, *Santa Maria Nuova*, 694, c. 5); della fattoria di Arceno di proprietà dei Piccolomini Clementini, disegnate da Ansano Ruini nel 1709 (ASS, *Piccolomini Clementini*, 752); della Certosa di Maggiano del 1723 (ASS, *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici*, 1989); della grancia di Spedaletto del 1764 (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1442); della fattoria di Tegoleto, opera di Jacopo Gugliantini nel 1808 (Castello del Calcione, *Raccolta Lotteringhi della Stufa*).

IL PAESAGGIO AGRARIO: LE DIVERSE TIPOLOGIE DEGLI AMBITI PAESISTICI SUBREGIONALI

Il paesaggio agrario appare così rappresentato, in tutte le sue componenti, mediante toni diversi di colore associati a svariati simboli (viti e alberini), secondo alcune direttive solitamente riportate nelle note manoscritte dell'agrimensore, come nel caso del cabreo della Grancia di Castelluccio di Florenzio Razzi del 1763⁷, in cui si legge:

“Passando ora a darle una breve spiegazione delle annesse piante acciò in una sola occhiata distinguere possa le diverse qualità de' terreni che compongono i vari poderi vedrà tinto di colore scuro che somiglia alla terra, con linee dello stesso colore dirette variamente che denotano i solchi ed in questo terreno pongono i mezzaioli le sementi di grano, biadumi e altro. Le coltivazioni a vino le riconoscerà in piccoli recinti, ove si vedono alcuni mucchi di verde posti confusamente, che denotano le varie piante di viti nelle vigne, ed in alcuni poderi, ove si vedono i mucchi di verde in ordinanza mescolati con vari alberi, vengono ivi denotate le nuove coltivazioni a vino con testucchi e filoni, o voglian dire a anguillacciate. Le terre boschive si vedono distinte con alberi sparsi in confuso con mucchi di verde, che accennano: gli uni alla macchia alta, gl'altri la bassa. In pochi poderi si trovano coltivazioni d'olivi giacché poco terreno è suscettibile di tali piante e che queste si vedono distinte in ordinanza” (Bonelli, 2004, pp. 390-391).

Così, il classico paesaggio a policoltura intensiva tipico della mezzadria podere, vale a dire le colture promiscue o i seminativi arborati, con diffusione sia in piano che specialmente in colle, spesso con alternanza a boschi e a boschi e pascoli (essenzialmente in collina), con unità di produzione, o poderi, di dimensioni ridotte (spesso meno di una decina di ettari), e con prevalenza netta del “domesticheto” sulle altre destinazioni d'uso dei terreni (boschi, pascoli e inculti asciutti o umidi), è chiaramente rappresentato – in ogni secolo fra il XVI e il XIX – nelle mappe delle aziende prossime alle città e ai centri abitati minori⁸, con il suolo tutto o quasi tutto alberato, salvo le consuete fasce di “posticce” (pioppi e salici), ovvero vegetazione arborea piantata con funzioni di difesa idraulica lungo i corsi d'acqua (Ginori Lisci, 1978, p. 54; Bonelli Conenna, Brilli e Cantelli, a cura, 2004, p. 396).

⁷ ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1435, c. 4.

⁸ È il caso delle figure del podere Poggio a Pilli nella grancia delle Masse di Siena nel 1756 (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1436) o del podere Il Mulinaccio nella fattoria di Arceno di Siena nel 1709 (ASS, *Picolomini Clementini*, 752) o dei poderi di Montughi di Firenze disegnati da Luca Ristorini nel 1782 compresi nel cabreo della Fattoria Riccardi di Campi Bisenzio (ASF, *Miscellanea di Piante*, 282.m); come pure del Poderino (Certaldo), nella raccolta di Pietro Lucii del 1775-76 (Archivio di Stato di Pisa/ASP, *Piante Ordine di S. Stefano*, 50); e del podere della Colombai (Poggibonsi), disegno di Gaetano Del Re del 1775 (ASP, *Piante Ordine di S. Stefano*, 50).

Nel caso di poderi interamente coltivati e privi perciò di bosco, l'agrimensore bada non di rado a sottolineare – come ad esempio per il folto bosco misto di Filetta aperto ai poderi della grancia delle Masse di Siena nel 1756⁹ – che ai bisogni di legname (e talvolta di pascolo del bestiame) si era soliti sopperire con i boschi di fattoria (non ripartiti cioè fra le unità aziendali), oppure con le tenute di beni comuni presenti nelle aree collinari e montane (che talvolta erano destinati anche alla vendita del legname). Ma non pochi poderi erano soliti integrare, nel sistema di piano-colle, le colture con l'alberata o il seminativo nudo in piano con il bosco ceduo o pascolativo e non di rado con il pascolo in collina¹⁰.

Non fosse altro che per le differenze climatiche, diverso era il paesaggio dell'alta collina: qui il sistema tipico dell'alberata si integrava con ampi terreni adibiti a seminativo nudo (fino a diventare minoritario), ma anche con estese aree a bosco pasturabile e a bosco ceduo e non di rado a castagneto, con il Senese caratterizzato dalla tipica presenza dei ritagli di terreno vitato e fruttato, spesso in forma monoculturale delimitata da chiusure¹¹.

Connotati del tutto particolari erano dati:

- in primo luogo, dai paesaggi estensivi delle crete senesi e volterrane, per il predominio delle coltivazioni a seminativi nudi e degli inculti utilizzati per il pascolo (pasture spesso con presenza di macchie e pochi alberi e di fenomeni di erosione, definite generalmente “terre sodive in creta dilamate e di povera pastura”), rispetto ai boschi (se presenti, a volte definiti “molto radi” per il “cattivo terreno”, quello cioè prevalentemente od esclusivamente argilloso punteggiato da calanchi e biancane)¹²;
- in secondo luogo, dai paesaggi delle chiuse arborate, una sorta di piccoli giardini recintati (con siepi vive o morte, ma anche con muretti a secco di pietrame) e adibiti sia a colture arboree di pregio, soprattutto viti ma anche olivi, alberi da frutto, mori o gelsi, e sia a colture orticole. Il fine di tale pratica, le cui matrici sono da riferire al sistema curtense alto-medievale, ovviamente, era quello di proteggere le colture intensive dai danni che poteva arrecare il be-

⁹ In ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1436.

¹⁰ Come quelli della Certosa di Maggiano, nel cabreo del 1723 (ASS, *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici*, 1989, c. 41), oppure Bacio (Montespertoli), nella raccolta di Pietro Lucii del 1775-76 (ASP, *Piante Ordine di S. Stefano*, 50) (Ginori Lisci, 1978, fig. 39, p. 53).

¹¹ Tra i tanti esempi, le mappe dei poderi Scannelli (grancia di San Quirico) del 1767 e Forname (grancia di Bossi) del 1760-61 (ASF, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1440 e 1434), dei poderi del Cernitoio (Ristonchi, Diacceto), disegnato da Bernardo Fallani nel 1771 (Ospedale di S. Giovanni di Dio di Firenze, 181, tav. VI), Scopeto (San Gimignano) del 1775 (ASP, *Piante Ordine di S. Stefano*, 46) e Poggio ai Grilli (Certaldo), disegno di G.B. Montelatici del 1775 (ASP, *Piante Ordine di S. Stefano*, 46) (Bonelli Conenna, Brilli e Cantelli, a cura, 2004, pp. 139, 142 e 392-393).

¹² Valgano gli esempi delle mappe dei poderi senesi Torricelle (grancia di Castelluccio) e Mandorlo (grancia di Spedaletto), redatte da Florenzio Razzi rispettivamente nel 1763 e 1764 (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1463, cc. 44v-45r, e 1442, cc. 33v-34r) (Bonelli Conenna, Brilli e Cantelli, a cura, 2004, pp. 22 e 38).

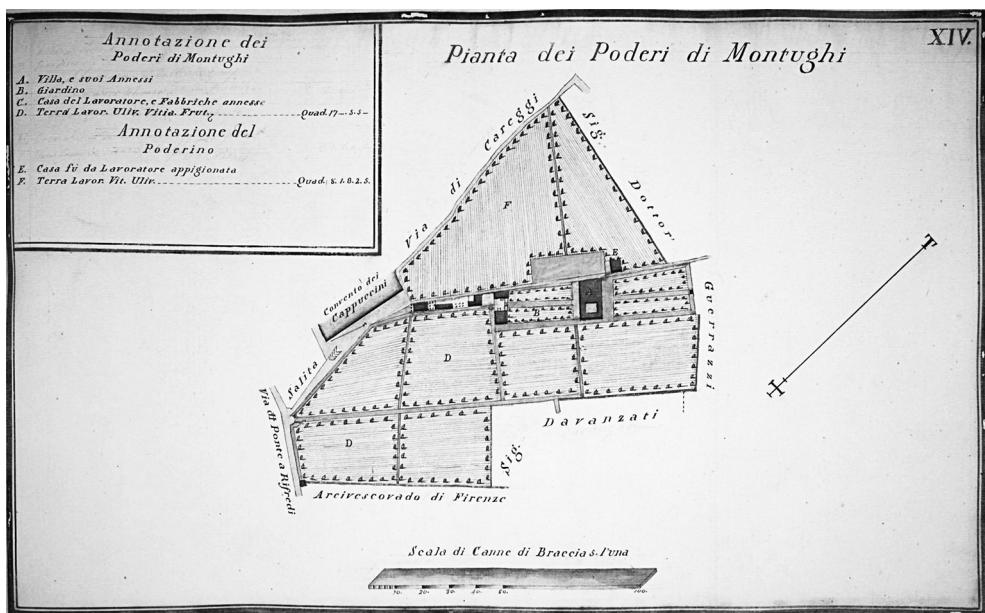


Fig. 2 – Pianta dei Poderi di Montughi, Luca Ristorini, 1782 (Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea di Piante, n. 282m).

stiamo, che nelle subregioni interessate – essenzialmente le Crete Senesi e il Volterrano – si usava tenere ancora allo stato brado in sistemi di campi aperti nei quali i seminativi nudi si alternavano, appunto, con lunghi riposi a pastura. Anche e soprattutto per tale (invero originale) genere di destinazione d'uso appare importante utilizzare la documentazione scritta che talora – come nei cabrei delle grance dell'ospedale senese di Santa Maria della Scala – corredata le mappe, al fine di mettere meglio a fuoco le componenti paesistiche e i bisogni aziendali¹³.

Ben diversi erano i paesaggi:

- della montagna, dominati dal bosco di cerro e/o di faggio ed eccezionalmente di abete, con presenza diffusa del castagno, con ampi prati e pascoli e con –

¹³ Si possono indicare le mappe dei poderi senesi di Bossi di Sopra (grancia di Bossi) nel 1760-61, con “tre buone chiuse con olivi e frutti e orto della Grancia”; di Torre e Capanne (grancia di Spedaleto) nel 1764, con “una chiusa di viti fitte ad uso di vigna” e con “una chiusa a filoni con testucchi”; altri poderi avevano “una chiusa moderna con molti testucchi, con viale che mette nella strada maestra”, o “altra chiusa [...] più moderna dell'antecedente [...] con molti testucchi posti in ordinanza”, o “una chiusa con olivi e saràgi” (ciliegi) o “con anguillacci”, cioè “filoni di viti con molti olivi” (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1434, c. 23, e 1442, cc. 8-11). Ma “una bellissima chiusa di terra circondata da muraglie e con una bellissima casa da padrone con cortile e pergole” dei Mansi di Lucca è segnalata nel 1684 anche a Segromigno, in Lucchesia, nel terrilogo dei beni di Casa Mansi (ASLu, *Archivio Mansi*, 270, c. 41v).

- in piccoli ritagli di terra accuratamente sistemati a ciglioni o terrazze – i semi-nativi nudi e anche qualche piccola vigna fruttata nei pressi dei paesi¹⁴;
- delle pianure acquitrinose, che esprimevano il tipico ambiente della bonifica recente, insieme con l’alternarsi di paduli permanenti o stagionali, di boschi o pinete, di prati umidi e coltivi a seminativi quasi sempre rigorosamente nudi. A titolo esemplificativo, si possono segnalare varie rappresentazioni, a partire dalla pianta della vasta Dogana di Grosseto disegnata da Innocenzo Fazzi nel 1745¹⁵; invece, i cabrei delle tenute granducali di San Rossore del 1785 e di Dolciano in Valdichiana, disegnata da Bernardino Della Porta nel 1789¹⁶ – diversamente dalle figure precedenti – restituiscono territori ad uno stadio rispettivamente alquanto più, o molto più, avanzato della bonifica, con l’organizzazione dei terreni ad alberata ancora all’inizio o già consolidata, come pure la sistemazione idraulica, insieme con i suoli interessati soltanto da seminativi nudi e con i residui spazi acquitrinosi e prati umidi;
 - e finalmente delle poche aree di pianura di bonifica sistematiche con ordinamenti culturali “alla lombarda”, vale a dire con cascine capitalistiche – di proprietà soprattutto (ma non esclusivamente) granducale – imperniate su monocolture risicole e foraggere (funzionali a grandi allevamenti bovini da latte e carne). Qui, però, rispetto ai grandi spazi padani, le geometriche praterie e risaie, delimitate da filari di pioppi o di gelsi – come dimostra il caso della tenuta del Poggio a Caiano con le annesse Cascine di Tavola (Prato)¹⁷ – erano di regola contornate da vicino dall’alberata di tipo semplificato (filari di sole viti allevate alte all’acero campestre), propria delle aree di bonifica recente, con estesi poderi gestiti da famiglie mezzadrili (Ginori Lisci, 1978, p. 46).

Un altro tipo paesistico-agrario del tutto originale per la Toscana era presente nella piana di Lucca, detta delle Sei miglia, l’*habitat* delle corti lucchesi. Qui, come un po’ in tutta la Lucchesia, nonostante il costituirsi di un sistema alquanto fitto di ville padronali fin dai tempi rinascimentali, il ruolo della fattoria appoderata rimase sempre modesto: gran parte dei terreni erano condotti, con il sistema del livello enfiteutico, da piccole imprese contadine che non disponevano dei capitali sufficienti a introdurre migliorie agrarie. Con le riforme dei governi francesi,

¹⁴ Tali caratteri emergono, infatti, da tante raffigurazioni, quali il già segnalato cabreo Bottini degli anni ’30 del XIX secolo, relativamente ai beni della Garfagnana (ASLu, *Archivio Bottini*, 142); la *Pianta di un castagneto con il suo podere* nel Monte Amiata del 1652 (cabreo dei Padri francescani di Piancastagnaio, disegnato fra la metà del XVII secolo e l’inizio del XVIII) e la pianta del podere Bellavista (Piancastagnaio), pure nell’Amiata, del 1705, con i loro boschi di querce e faggio, i castagneti, i pascoli e i seminativi nudi (ASS, *Conventi*, 745, c. 111 e c. 93 rispettivamente).

¹⁵ Trattasi dell’Atlante della Dogana dei Paschi (ASF, *Miscellanea di Piante*, 748.dII) (Barsanti, Bonelli Conenna e Rombai, 2001, p. 76).

¹⁶ In ASF, *Piante Scrittoio RR Possessioni*, tomo 4, c. 21, e *R. Possessioni*, vol. XXXIX-684.

¹⁷ È nel cabreo di Jacopo Gugliantini del 1814 (Archivio di Stato di Praga, Fondo Lorena di Toscana/SUAP RAT, Ferdinand III, 11, Cabreo Brissoni).

moltissimi coltivatori poterono diventare proprietari o possessori livellari perpetui e la maglia aziendale (incentrata tradizionalmente sulle corti, vale a dire su più corpi edili monofamiliari che, con i loro annessi, si disponevano intorno ad uno spazio comune, generalmente aperto, organizzato ad aia con pozzo) si infittì vistosamente, e la piana di Lucca assunse la fisionomia di un vero e proprio giardino dalla proprietà frammentata, diviso in tanti piccoli appezzamenti regolari delimitati da scoli e filari alberati con viti, gelsi e alberi da frutta, intensivamente coltivati da famiglie numerose di coltivatori diretti¹⁸.

Abbiamo già enunciato taluni caratteri del paesaggio del latifondo maremmano, con le sue grandi distese di piano e di colle rivestite da boschi cedui o da pascolo e da inculti pure destinati a *pasture*, con i suoi ampi acquitrini (talora utilizzati per la pesca, oltre che per il pascolo soprattutto estivo) e con le sue coltivazioni estensive di seminativi nudi, prevalentemente cerealicoli, alternate a lunghi riposi per il pascolo brado nell'ambito di ordinamenti discontinui quali la *terzeria* e la *quarteria*. Tali vastissimi spazi aperti erano talora interrotti da rade colture arboree (olivi e viti), anche in questo caso – come nelle Crete Senesi – sistematicamente protette in chiuse o recinti delimitati da siepi morte di pruni e marrucche (raramente anche da muraglie in pietra o laterizio), per salvaguardare le preziose piante dal morso del bestiame brado. Il corollario era poi rappresentato dall'assenza quasi assoluta di insediamento sparso (con i rari edifici presenti mai adibiti a residenza di lavoratori agricoli stabili, quasi sempre residenti nei paesi più vicini, ma, ove tenuti in buono stato, usati come ricoveri stagionali di braccianti o pastori transumanti oppure ridotti a stalle per il bestiame); dalle condizioni di degrado paesistico-ambientale, riguardo alla manutenzione degli edifici, delle strade, dei manufatti idraulici e delle stesse coltivazioni: non a caso, nelle mappe frequentemente si trovano annotazioni del genere: “vigna disfatta”, un “sito di vigna presentemente ammacchiato”, ecc.¹⁹.

Anche i latifondi meglio organizzati come imprese produttive e dotate di centri aziendali spesso disponevano di queste importanti strutture edilizie non direttamente sui terreni ma nei più ospitali e non lontani paesi appollaiati su alteure²⁰.

¹⁸ Carattere ben dimostrato dal citato cabreo Bottini degli anni '30 del XIX secolo (ASLu, *Archivio Bottini*, 142) (Romiti, 1997).

¹⁹ Così, ad esempio, risulta con nitore nelle rappresentazioni della dogana e delle bandite presenti nel territorio di Capalbio, disegno di Anton Maria Bartolini del 1763 (ASF, *Miscellanea di Piante*, 46); delle terre di San Giovanni della Misericordia di Grosseto del 1730 (ASS, *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici*, 2565), del *Lavoro della Casetta* (grandi campi del tutto privi di alberi e un “un capannone spalcato”) e del *Lavoro del Mantovano* (con “un casalone dove era la porcareccia”) nella grancia di Montepescali del 1715 e del 1775 (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1438 e 1437 rispettivamente).

²⁰ Come dimostra l'esempio del *Palazzo della Grancia* con le “case da lavoratore” e altri edifici anche con funzioni pubbliche (forno, macello, osteria, seccatoi per le castagne, ecc.) esistenti a Montepescali, castello collinare presso Grosseto, nel già citato cabreo del 1715 (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1438, c. 25).

GLI EDIFICI RURALI: CASE COLONICHE E ANNESSI. LE TIPOLOGIE

“Basta girellare e soffermarsi per le nostre campagne per vedere come cambiano continuamente i tipi e le forme delle case coloniche. Quella più semplice e primitiva si trova contigua ad altra mostrante i resti di un piccolo maniero feudale, quella più grande e comoda è non lontana da un’altra torre duecentesca con qualche modesta aggiunta posteriore per adattarla a casa colonica.

Nello stesso comune le case si differenziano notevolmente, e negli stessi limiti di una fattoria toscana troviamo sparse case di ogni genere”. In altri termini, pare di poter dire che “la vera regola”, in Toscana (come forse nelle altre regioni, specie se per secoli organizzate mediante la mezzadria poderale), risulta “la difformità differenziata nel tempo e nello spazio” dei tipi edilizi e architettonici rurali” (Ginori Lisci, 1978, pp. 175 e 177).

In effetti, anche dai cabrei censiti in questa ricerca è possibile verificare la presenza di:

- case elementari medievali, con un corpo originario monocellulare a cubo a due piani, intorno al quale si è verificato un successivo “allungamento”²¹;
- case diaconiche costitutesi con l’accorpamento/integrazione all’originaria torre signorile dei secoli XII-XIV di altri e successivi corpi edilizi, ovviamente meno elevati in altezza. Questi fabbricati si presentano nelle figure come complessi assai articolati con torre, vari corpi di altezza diversa, generalmente con scala esterna, a volte anche con loggetta o portico²²;
- case a corte chiusa, o almeno con corpi di fabbrica disposti su tre lati intorno ad un cortile, a quanto si può supporre (dalla stessa conformazione irregolare delle diverse strutture) non sempre così programmate e costruite in un momento dato (tra tempi tardo-medievali e moderni), magari per esprimere funzioni di difesa da pericoli esterni, ma spesso realizzate per aggiunte successive per una semplice affermazione, in forme compiute, dell’individualismo agrario²³;
- case rinascimentali e moderne a conformazione aperta, in genere con scala esterna, spesso con tettoie o archi al terreno ad uso di portico, e talora addirittura con loggia al primo piano. Questi tipi si cominciarono a realizzare già

²¹ Si vedano le mappe del Poderino nella montagna di Piancastagnaio del 1705 (ASS, *Conventi*, 745); di varie case coloniche della grancia delle Masse del 1756 (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1436); del podere Scopeto (S. Gimignano) del 1775 (ASP, *Piante Ordine di S. Stefano*, 46) (Bonelli Conenna, Brilli e Cantelli, a cura di, 2004, p. 139).

²² Basti fare riferimento a varie case coloniche delle Masse di Siena del 1756 (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1436) e della fattoria di S. Casciano Val di Pesa del 1710 (ASF, *Santa Maria Nuova*, 705, c. 16).

²³ Si rinvia alle mappe del podere Valleresi Nero (grancia di Castelluccio) di Florenzio Razzi del 1763 (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1435, cc. 47v-48r); e delle fattorie di Maggiano del 1723 (ASS, *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici*, 1989) e di Arceno del 1709 (ASS, *Piccolomini Clementini*, 752) (Bonelli Conenna, Brilli e Cantelli, a cura di, 2004, p. 52).

almeno dalla fine del XIV o dall'inizio del XV secolo (sono ampiamente documentati nel catasto descrittivo fiorentino del 1427) e, con tutta evidenza, dimostrano un elevato grado di sicurezza raggiunto nelle campagne per effetto del consolidarsi dei governi cittadini a base sempre più subregionale²⁴;

- case contadine derivate dal declassamento di palazzi/ville rinascimentali, per effetto dei processi di concentrazione fondiaria – nelle mani di un numero sempre più ristretto di famiglie e di enti cittadini – realizzatisi nei tempi moderni e contemporanei, vale a dire fino almeno alle politiche e agli accadimenti di ordine liberistico-economico affermatisi con i governi illuminati dei Lorena e con quelli rivoluzionari dell'età napoleonica²⁵;
- case pianificate lorenese della fine del XVIII e della prima metà del XIX secolo (con simmetrica pianta quadrata o rettangolare e con l'annesso della capanna-fienile separato), frutto sia degli incentivi economici concessi dal granduca Pietro Leopoldo fin dal 1770 e confermati dai suoi successori e sia dei nuovi orientamenti innovativi in materia di agricoltura e delle stesse architetture rurali fatti propri da molte famiglie di proprietari cittadini dalle tendenze compiutamente imprenditoriali²⁶;
- case di fattoria di aziende capitalistiche organizzate come cascine alla lombarda, con grandi, regolari e simmetrici corpi di fabbrica funzionali sia alla residenza di agenti o proprietari/affittuari e dei loro dipendenti e sia allo svolgimento delle complesse operazioni di imprese strettamente collegate con il mercato (granai e magazzini, stalle e fienili, ecc.)²⁷.

²⁴ Si vedano, ad esempio, i tipi presenti nelle mappe dei poderi Case di Pescina, Pescina II, della Torre (Colline Pisane) del 1780 (ASP, *Toscanelli*, 973), che raffigurano edifici complessi ma sempre con scale esterne coperte da loggia (Bonelli Conenna, Brilli e Cantelli, a cura, 2004, p. 60); e del podere del Mandorlo (grancia di Spedaleotto, Siena) di Florenzio Razzi del 1764 (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1442, cc. 33v-34r).

²⁵ Tale modello è riscontrabile nella mappa del podere della fattoria granducale delle Cascine (Firenze) di Giuseppe Manetti del 1780 (ASF, *R. Possessioni*, vol. XXXVIII-683, c. 17), che esprime un caso davvero emblematico, per l'addossamento al simmetrico corpo quadrato con tetto a padiglione di strutture sicuramente non eleganti sul piano formale, ma necessarie sul piano funzionale, quali una tettoia e un basso annesso rustico, con ancora la presenza di artistici pilastri o colonne per garantire l'accesso all'antica dimora signorile (Ginori Lisci, 1978, p. 180).

²⁶ In tutte le mappe delle fattorie della Valdichiana della seconda metà del XVIII e dei primi decenni del XIX secolo compaiono questi modelli (ad esempio, quello disegnato da Giuseppe Manetti nel 1793, in ASF, *Miscellanea di Piante*, 72), con le varianti correlate alla presenza del portico e del loggiato, ad una o più arcate, e della torre colombaria (Guarducci e Rombai, 1999 e Guarducci, 2005).

²⁷ Si rimanda alle mappe delle tenute di San Rossore del 1785 (ASF, *R. Possessioni*, vol. XXXV-680) e della grancia di Castelluccio del 1763 (ASS, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 1435), peraltro costituente una fattoria in larga misura appoderata a mezzadria, ma ubicata in un'area – le Crete Senesi – ove gli ordinamenti produttivi erano per molti versi specializzati sul binomio cerealicolo-zootecnico.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (1991), *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Firenze, Edifir.
- AZZARI M. (1993), *La nascita e lo sviluppo della cartografia lucchese*, in ROMBAI L. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio, pp. 161-193.
- BALDINI GIUSTI L. (1981/1982), *Il Campione Rospigliosi: immagine di una proprietà nel Seicento*, in "Pistoia/Rivista. Studi e informazioni della Provincia", IV, 14-16 (1981/1982), pp. 32-41.
- BARSANTI D. (1991), (a cura di), *Le commende dell'Ordine di S. Stefano attraverso la cartografia antica*, Pisa, Edizioni ETS.
- BARSANTI D., BONELLI CONENNA L. e ROMBAI L. (2001), *Le carte del granduca. La Maremma dei Lorena attraverso la cartografia*, Comune di Grosseto, Roccastrada, Tipolito Vieri.
- BARSANTI D., PREVITI F.L. e SBRILLI M. (1989), *Piante e disegni dell'Ordine di S. Stefano nell'Archivio di Stato di Pisa*, Pisa, Edizioni ETS.
- BIASUTTI R. (1938), *La casa rurale nella Toscana*, Bologna, Zanichelli, 1938.
- BONELLI L. (2004), *Il paesaggio attraverso la cartografia: appunti per una storia dei cabrei toscani*, in BONELLI CONENNA L., BRILLI A., CANTELLI G. (a cura di), *Il paesaggio toscano. Storia e rappresentazione*, Monte dei Paschi di Siena, Milano, Silvana Editoriale, pp. 389-407.
- BONELLI CONENNA L. (1997), (a cura di), *Codici e Mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Il tesoro dei granduchi di Toscana*, Siena, Protagon.
- BONELLI CONENNA L. e PACINI E. (2000), (a cura di), *Vita in villa nel senese: dimore, giardini e fattorie*, Monte dei Paschi di Siena, Milano, Pizzi.
- BONELLI CONENNA L., BRILLI A., CANTELLI G. (2004), (a cura di), *Il paesaggio toscano. Storia e rappresentazione*, Monte dei Paschi di Siena, Milano, Silvana Editoriale.
- CANTILE A., LAZZI G. e ROMBAI L. (2004), (a cura di), *Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*, Firenze, Polistampa.
- FALCIANI PRUNAI M., MINICUCCI M.J. e ROMBAI L. (1983), *I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura*, Firenze, Centro Di.
- FRANCOVICH R. (1976), *Cabrei e catasti fra i secoli XVI e XIX. L'area toscana*, in *Storia d'Italia. VI. Atlante*, Torino, Einaudi, pp. 582-593.
- GINORI LISCI L. (1978), *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe, prospetti e vedute (sec. XVI-sec. XIX)*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, Giunti Marzocco.
- GINORI LISCI L. (1985), *Il cabreo Della Stufa*, Firenze, Edizioni dell'Elefante.
- GREPPI C. (1990), (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. 1. Paesaggi dell'Appennino*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio.

- GREPPI C. (1990), (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana, 2. Paesaggi delle colline toscane*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio.
- GREPPI C. (1993), (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana, 3. Paesaggi della costa*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio.
- GUARDUCCI A. (2005), *La cartografia delle bonifiche della Valdichiana (secc. XVI-XIX)*, in DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Valdichiana. Cronologia della bonifica*, Regione Toscana, Livorno, Debatte Editore, pp. 77-88.
- GUARDUCCI A. e ROMBAI L. (1994), *I cabrei della Prepositura e del Capitolo di Sant'Andrea d'Empoli (secoli XVII-XIX). Cartografia e territorio*, in *Sant'Andrea a Empoli*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, Giunti, pp. 137-156.
- GUARDUCCI A. e ROMBAI L. (1999), *La cartografia delle fattorie dell'Ordine di S. Stefano*, in *L'Ordine di Santo Stefano e l'amministrazione delle sue fattorie. Atti del convegno (Pisa, 14-15 maggio 1999)*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 71-109.
- GUARDUCCI M.L. (1986), *Un cabreo del XVI secolo e le proprietà fondiarie dell'Abbazia di Vallombrosa/Podesteria di Cascia e Pontassieve*, in *Fonti e documenti per la storia del territorio*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 73-136.
- KARWACKA CODINI E. e SBRILLI M. (1987), *Archivio Salviati. Documenti sui beni immobiliari dei Salviati: palazzi, ville, fendi. Piante del territorio*, Firenze, Scuola Normale Superiore di Pisa.
- KARWACKA CODINI E. e SBRILLI M. (1993), *Piante e disegni dell'Archivio Salviati. Catalogo*, Pisa, Scuola Normale Superiore.
- MIGNANI D. (1993), *Le ville medicee di Giusto Utens*, Firenze, Arnaud.
- ROMBAI L. (1983), *Palazzi e ville, fattorie e poderi secondo la cartografia sei-settecentesca*, in F FALCIANI PRUNAI M., MINICUCCI M.J. e ROMBAI L., *I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura*, Firenze, Centro Di, pp. 187-222.
- ROMBAI L. (1987), *Geografi e cartografi nella Toscana dell'Illuminismo. La politica lorenese di aménagement del territorio e le ragioni della scienza geografica*, in *"Rivista Geografica Italiana"*, LXXXIV (1987), pp. 287-335.
- ROMBAI L. (1987), *La formazione del cartografo in età moderna: il caso toscano*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, vol. I, pp. 367-414.
- ROMBAI L. (1993), *Il Chianti nella cartografia alla scala corografica della Toscana*, in *"Imago Clantis". Cartografia e iconografia chiantigiana dal XVI al XIX secolo*, Centro di Studi Chiantigiani "Clante", Poggibonsi, Arti Grafiche Nencini, pp. 9-18.
- ROMBAI L. (1993), *La cartografia del passato, oggi*, in ID. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio, pp. 11-35.
- ROMBAI L. (1993), *La formazione del cartografo nella Toscana moderna e i linguaggi della carta*, in ID. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio, pp. 37-81.
- ROMBAI L. (1993), *La nascita e lo sviluppo della cartografia a Firenze e nella Toscana granducale*, in ID. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia*

- dal XV al XIX secolo, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio, pp. 83-159.
- ROMBAI L. (1997), *Geografia e cartografia dei beni delle “commende di padronato” di S. Stefano*, in *Le commende dell’Ordine di S. Stefano*, Ministero per i Beni culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Pubblicazioni degli Archivi di Stato/Saggi 44, pp. 126-142.
- ROMBAI L. (2003), *Cartografia, corografia e paesaggio nella Toscana dei secoli XV-XVII*, in RAMADA CURTO D., CATTANEO A. e FERRAND ALMEIDA A. (a cura di), *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell’Illuminismo*, Firenze, Olschki, pp. 197-227.
- ROMBAI L. (1993), (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio.
- ROMBAI L., TOCCAFONDI D. e VIVOLI C. (1987), (a cura di), *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana. 2, I fondi cartografici dell’Archivio di Stato di Firenze, I: Miscellanea di Piante*, Firenze, Olschki.
- ROMBAI L. e TORCHIA A.M. (1994), *La cartografia toscana nella raccolta ‘Nuove Acces-sioni’ della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia.
- ROMBY G.C. (1990-91), *I possedimenti dei Corsini in Mugello*, in “Quasar”. Quaderni del Dipartimento di Storia dell’Architettura e Restauro delle Strutture Architettoniche Facoltà di Architettura-Università degli Studi di Firenze, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 4 /5 (1990-1991), pp. 33-42.
- ROMBY G.C. (2001), *Le proprietà dell’Ospedale degli Innocenti di Firenze: documenti e car-tografia secoli XVI-XVIII*, Pisa, Pacini.
- ROMITI B. (1997), *La cartografia cabreistica lucchese e il cabreo ottocentesco della famiglia Bottini*, in “L’Universo”, LXVII (1997), pp. 548-566.
- SPICCIANI A. (1993), *I cabrei degli archivi ecclesiastici pesciatini. Prospettive di ricerche toponomastiche*, in *Archivi e Beni ecclesiastici in Valdinievole*, Pescia, s.i.t., pp. 37-44.
- STOPANI R. (1984), *Lo “Stratto” Pitti: un cabreo inedito della fine del XVI secolo*, in “Il Chianti. Storia, arte, cultura, territorio”, Poggibonsi, Arti Grafiche Nencini, pp. 21-61.
- STOPANI R. (1993), (a cura di), *“Imago Clantis”. Cartografia e iconografia chiantigiana dal XVI al XIX secolo*, Centro di Studi Chiantigiani “Clante”, Poggibonsi, Arti Grafiche Nencini.
- VALENTINI R. (1993), *Lo spazio extramoenia e la cartografia tematica*, in ROMBAI L. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio, pp. 245-303.
- VIVOLI C. (2004), *Rappresentazioni cartografiche dell’edilizia urbana e rurale nel Pistoiese e in Valdinievole*, in DANIELE E. (a cura di), *Le dimore di Pistoia e della Valdinievole. L’arte dell’abitare tra ville e residenze urbane*, Firenze, Alinea, pp. 189-362.

